

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

I termini della crisi

Il Consiglio direttivo, dopo aver udito le spiegazioni, si associò al modo ed alle ragioni delle dimissioni del Comitato esecutivo o si rese con questo solido dimettendosi a sua volta. La questione di forma delle dimissioni è dunque esaurita. Resta la sostanza.

Per quali ragioni il Comitato direttivo ricorse al provvedimento grave delle dimissioni? Ecco la domanda, alla quale ci proponiamo di sobriamente rispondere nell'unico intento di far conoscere agli interessati i termini e la portata vera della crisi.

I dimissionari non hanno dato soverchio peso ai biasimi per se stessi ed in quanto questi vollero essere un rimprovero alle incertezze ed alle oscillazioni della Confederazione. A neutralizzare i biasimi bastano le contraddittorie motivazioni dei due ordini del giorno di Bologna e di Milano. Se non che questa contraddizione è l'indice di quel maledere che travaglia internamente la nostra compagine, che non può più venire taciuto o dissimulato.

Il Comitato direttivo ha dovuto riconoscere che gli sarebbe stato impossibile dare un qualsiasi affidamento avvenire circa i voti espressi nei due ordini del giorno oppostamente motivati, ed ha ritenuto che nessuna direzione potrà mai dare di questi affidamenti finché permarranno le cause del disagio che lamentiamo.

E' appena il caso di avvertire che le due diverse motivazioni non si bilanciano in quanto a peso politico. Quella di Milano è un richiamo puro e semplice alle deliberazioni del Congresso di Modena.

Con le dichiarazioni fatte a nome della Camera del Lavoro di Milano, il Dell'Avale si disse autorizzato ad affermare che non solo la Camera del lavoro di Milano non aveva inteso di votare la sfiducia verso il Consiglio, ma che non aveva neppure avuto in animo di dare alcun biasimo, perchè riconosceva che la colpa dell'accaduto non andava ai dirigenti della Confederazione bensì al Congresso, il quale diede le direttive in materia di scioperi generali senza però aver determinato i modi e le forme di applicazione di quelle direttive.

Ora se questo è, e laddove la Camera di Milano volesse compiacersi di ammettere che non ha trovata la più felice delle forme per dire il pensiero esposto dal Dell'Avale, — dato che non esiste alcuna sostanziale divergenza tra il pensiero suo e il pensiero della Confederazione — non resterebbe che a dichiarare chiuso l'incidente, però con l'intesa che i poteri della Confederazione avessero a provvedere senza indugio a completare l'opera del Congresso, dettando quelle norme disciplinari che dovrebbero ovviare appunto agli inconvenienti ora verificati.

Ma altro è ben diverso il deliberato dei Lavoratori della terra. Quel voto non è spoglio della veste deploratoria, — il fatto intenzionalmente e sostanzialmente convergente col pensiero fondamentale del Congresso di Modena. Non è — come quello di Milano — il voto amaro e la deplorazione occasionale e soggettiva di un'assemblea cui è toccata una disillusione di più. Non è il fatto incidentale e per sé stante, al quale non si può e non si deve onestamente attribuire una portata che non ha, che non volle avere. Ma nel tempo, nel modo, nella forma, nel contenuto e nella tendenza, quel voto si presenta come il logico e naturale corollario di tutta una serie di voleri mai repressi, di tendenze, di atteggiamenti e di azioni positive, che per la sostanza divergono e si sostano dal pensiero di Modena, e per il modo sono tali da perturbare profondamente e quindi di arrestare ogni funzionalità negli organi coordinativi e direttivi dei complessi e delicati movimenti della compagine operaia.

Sta di fatto che i più ardenti sostenitori del biasimo di Bologna furono altresì i più

caldi propugnatori dello sciopero generale per la venuta dello czar. Anzi alcune delle organizzazioni che votarono quel biasimo furono le stesse che proposero alla Confederazione di farsi banditrice dello sciopero generale. E poiché nè questa, nè la grande maggioranza delle organizzazioni confederate crederono di accedere a quella idea, le organizzazioni in discorso deliberarono prima per proprio conto, mantennero poscia il deliberato ed infine eseguirono lo sciopero generale, senza tenere in conto alcuno le prescrizioni della Confederazione.

Ora non è abbastanza comico che vi siano delle organizzazioni confederate, le quali, dopo essersi ribellate a qualunque — a qualunque, notiamolo bene — decisione della Confederazione, la biasimano perchè non abbia saputo tenere un contegno preciso, coerente, non oscillante?

Se le parole hanno ancora un significato, è chiaro che per costoro la Confederazione per non essere biasimata doveva organizzare lo sciopero generale.

Sarebbe però illusorio vedere la crisi, tutta la crisi soltanto in queste burlesche contraddizioni. No, il male è assai più profondo ed ha per causa principale l'immaturità di ancora troppa parte del proletariato. Non si tratta, a rigor di termini, di immaturità ad intendere e praticare l'organizzazione sindacale, quanto di immaturità nell'adoperarsi con discernimento nel raggiungimento dei fini di natura prevalentemente politica.

I recenti fatti ci confermano nel dubbio che Modena abbia percorso i tempi. La strabocchevole maggioranza di Modena, che approvava l'opera della Confederazione e la invitava a continuare nella via intrapresa, non fu, assai probabilmente, che la coalizione contro la minaccia del sindacalismo rivoluzionario. I clamorosi disastri, allora recenti di questo; il contegno aggressivo sino al teppismo di un elemento impennacchiantesi di rivoluzionismo (bisogna ricordare che poco avanti del Congresso a Milano, a Livorno, a Bologna ed in molte altre località le assemblee riformiste subirono dei veri assalti, tanto che dovettero spesso difendersi a viva forza), tutto concorse a far sì che a Modena l'elemento ancora ondeggiante tra il sindacalismo rivoluzionario e quello sindacalista socialista, o riformista che dir si voglia, facesse blocco con quest'ultimo.

Svanito il pericolo rivoluzionario, era inevitabile che la concentrazione per la difesa si allentasse e che i gruppi non ancora penetrati dei principi e dei metodi prevalsi, seguissero le loro naturali inclinazioni.

A ribadire questo dubbio, che era già nell'animo dei dimissionari, è venuto uno scritto di un giornale romagnolo — di solito interprete del pensiero di una parte del proletariato rurale — nel quale si innalza senza ambagi bandiera di separazione tra il proletariato dei campi e quello delle industrie. « L'anima dei 150 mila contadini d'Italia è assente dalle adunanze torinesi e dalla vita intima quotidiana del massimo organismo proletario, così come sarebbe assente l'anima dell'altra metà di proletari organizzati se la Confederazione vivesse in una zona agricola ed avesse affidato il suo timone a uomini cresciuti in quell'ambiente e vissuti esclusivamente in mezzo ai bisogni, ai sentimenti, ai problemi del proletariato della terra ».

E noi siamo ben lungi dall'oppugnare la verità che può essere insita in questa affermazione. Per quanto ci sia facile dimostrare che non tutto il proletariato dei campi operaia è una siffatta affermazione, non saremo noi a negare un antagonismo in fieri tra il movimento rurale e quello industriale. Ma allora ci domandiamo: C'è o non c'è una crisi? e se c'è sembra ai nostri disidenti che il miglior modo per risolverla sia quello adottato dal convegno di Bologna?

Vi è dunque un doppio ordine di ragioni che impongono di uscire da un inquietante stato di cose. Invece di fare dello spirito non sempre di buona lega, dovrebbero i dissenzienti rendere omaggio alla squisita sensibilità di quei dirigenti, che, nel sospetto (ora certezza) che sotto il velame dell'ordine del giorno di Bologna si nascondesse qualche cosa di più di un semplice richiamo, si sono affrettati a dare le dimissioni.

Il Consiglio non si è dimesso per fare delle cerimonie. Dica il proletariato cosa vuole e dove vuole andare. Coloro che hanno fin qui goduto della sua fiducia saranno ben lieti di dar conto fin qui più minuti particolari del loro operato e di scontare il fio degli errori che avessero eventualmente commessi, ma nessuno potrà far loro l'ingiuria di ritenersi capaci di tacere quando invece occorre parlare o di ripiegare la loro bandiera sol perchè sembra che debbano restare con pochi. Parliamo adunque.

Si tratta di sapere se il proletariato intende sviluppare e continuare i postulati di Modena, se invece vuole andare a controsenso di quei postulati, o se — peggio di tutto — vuole rimanere indeciso tra principi e tattiche opposte. Nè parlando di postulati di Modena intendiamo ridurre la questione ad una pura questione di ermeneutica o di disprezzare le esperienze fatte dopo.

Sviluppare quei postulati vuol dire per noi portare le azioni alle dirette conseguenze cui devono andare per la spinta iniziale orientata dal loro impressa dal pensiero congressuale, che è, per così dire, l'anima fremente dei deliberati. E' questione di sostanza viva, più che di astratte tendenze rivoluzionarie o riformiste.

Si tratta di sapere se si vuole affrontare ed avviare ad un principio di risoluzione il più arduo problema che si presenta alle organizzazioni proletarie: il problema di conciliare i diritti della democrazia e dell'autonomia con le necessità della disciplina. Il lato pensoso e buffo di un potere che ordina e di organizzazioni che fanno i comodi propri fu già messo allo scoperto.

Si tratta di sapere se la Confederazione Generale deve essere un'organizzazione di organismi autonomi per buona parte dei loro movimenti, un congegno risultante dalla cooperazione attiva e leale di tutte le responsabilità, ciò che equivale a dire di tutti i diversi interessi, nessuno dei quali può essere sacrificato agli altri, o se deve essere un Comitato giacobino scorrente le ore tra una scomunica ed una espulsione, od anche semplicemente una testa di turco per comodo di chi vuole mantenere ad ogni costo... la pace domestica.

Si tratta di sapere se è una buona volta tempo di far corrispondere i fatti alle chiacchiere, di persuaderci che se il movimento operato porta nei fianchi tutte le audacie dei partiti più profondamente rinnovatori ed è più di questi severo nei suoi principi, non può seguire tutte le bizzarrie della politica, come non può far altro che regolarsi nelle azioni di natura politica allo stesso modo onde si regola nelle azioni economiche: impostare bene le questioni, previo un esame ponderato; proporzionare le azioni ai fini da raggiungere; non disperdere follemente le energie; non fare l'agitazione per l'agitazione.

Si tratta, insomma, di sapere se dopo tante discussioni, dopo aver dato vita a organismi costosi, dobbiamo essere ancora qui a ritessere la tela di Penelope dei metodi, e se questa pomposa organizzazione — non peranco in forze per aiutare uno sciopero di una qualche gravità — non abbia di meglio da fare che passare da un Congresso all'altro a fare le solite stucchevoli accademie sull'indirizzo tattico.

Deve essere certo un grande delitto quello della oscillazione, dal momento che tutti ne parlano come non ci fosse altro di più urgente al mondo. Però, grande o piccolo che esso sia, nessuno è in grado per cercarvi delle attenuanti. Solo — se è ancora lecito spe-

rare che la passione di parte non faccia interamente perdere la visione della realtà — si vorrà riconoscere che l'oscillazione non dipese da un tentennamento di pensiero nella Confederazione.

Questa, associandosi volontariamente alla idea di una manifestazione di protesta, propugnò sempre un'azione ragionata con esclusione di qualsiasi sciopero. Non volendo essere più realista del re, raccomandò, a un dato momento, di rendere — dove ciò fosse possibile — più solenne la manifestazione con l'uscita anticipata di qualche ora dagli stabilimenti per assistere ai comizi, e accordò che si potesse sostituire lo sciopero di ventiquattro ore al comizio in caso di proibizione di questo.

Mutate improvvisamente e profondamente le condizioni di spirito in generale e le stesse possibilità materiali del proletariato per la sopravvenuta agitazione in favore di Ferrer, quando persona non sospetto di tiepidezza protestataria invocavano una parola che mettesse fine ad uno stato di oragmo, che togliesse ogni pretesto, ogni adentellato al prolungarsi di un pericoloso stato di cose; quando, comunque, la coscienza dei suoi dirigenti (che non furono latitanti durante le manifestazioni per Ferrer) riciclava al pensiero di danneggiare ulteriormente il proletariato, la Confederazione ebbe l'abnegazione di ritornare sui suoi deliberati. E vi tornò senza mezzi termini impostori, come esige la situazione, limitando la materialità della protesta, ma conservando il suo fiore e non mai mutato atteggiamento di ostilità e di avversione per la visita dello czar.

Ebbene: è questa abnegazione che viene denunciata alle masse come perfidia o tradimento. E così si viene implicitamente ad insegnare che non deve essere possibile mai ricredersi di un errore, mutare un piano tattico, restringere od allargare un'azione, se anche ciò è riconosciuto universalmente necessario; ma che deve andare avanti ad ogni cosa la coerenza formale e magari il punto d'onore. Tutto questo, si capisce, per la maggiore educazione delle masse proletarie.

E' proprio il caso di dire che da Modena siamo passati a Babele!

La Redazione.

Per la distribuzione delle Tessere 1910

In conseguenza delle deliberazioni prese dal Consiglio direttivo, nella sua penultima seduta, riguardo alle organizzazioni morose, furono inviati a queste i conti delle loro rispettive situazioni, invitandole a rispondere sollecitamente ed a liquidare la loro partita.

Inoltre fu diramata a tutte le Camere del Lavoro confederate la seguente circolare, n. 70:

Torino, li 8 novembre 1909.

Spett. Camera del Lavoro,

Il Comitato esecutivo è venuto nella determinazione di applicare rigorosamente lo statuto confederale e le deliberazioni del Consiglio direttivo.

Perciò vi preghiamo di voler disporre perché tutte le vostre organizzazioni entrino col 1° gennaio 1910 nei quadri delle rispettive Federazioni nazionali se ancora non lo sono; in caso contrario saremo costretti di radiare dai ruoli confederali.

Ci direte non più tardi del 30 corr. quante tessere vi occorreranno nel 1910 e vi saranno inviate entro la prima quindicina di dicembre.

Disporre inoltre perché le vostre Sezioni si abbonino all'organo ufficiale nostro « La Confederazione del Lavoro », il cui prezzo di abbonamento annuo è di L. 2,50; per la raccolta degli abbonamenti vi invieremo apposito bollettario.

Infine vi preghiamo, se ancora non l'avete inviato, di mandarci sollecitamente l'elenco delle vostre Sezioni col numero dei soci del 1909 possibilmente diviso per uomini e donne.

Alle Sezioni dei Lavoratori dello Stato, Geramisti, Arti Tessili, Lavoranti in Vetro Bianco e Ferroviari, aderenti alle rispettive Federazioni Nazionali, rilascieremo le tessere senza esigere la quota confederale, aderendo esse col tramite delle loro Federazioni stesse. Pregandovi di ottemperare a queste disposizioni, per non incappare il nostro lavoro e costringerci a prendere misure più rigorose, cordialmente vi salutiamo.

p. Il Comitato Esecutivo
L. CHIAMETTI.

NB. — Art. 11 dello Statuto confederale: « Tutte le Sezioni confederate sono in obbligo di abbonarsi al giornale confederale *La Confederazione del Lavoro* ».

CRONACA INTERNAZIONALE

Il Sindacato Nazionale dei ferrovieri francesi.

Nel « Bollettino dell'Ufficio del Lavoro » francese, dell'ottobre, sono pubblicate alcune notizie interessanti sul Sindacato nazionale dei ferrovieri francesi, che è una delle più forti organizzazioni francesi e una delle poche a base centralista.

Creato nel 1890, il Sindacato, al 1° gennaio 1909, contava 54.242 soci, di cui 944 donne. Il numero dei soci paganti era di 47.934. Il Sindacato aveva in cassa, alla stessa epoca, 71.614 franchi; ma il suo attivo, che comprende oltre il residuo cassa, il valore dei mobili, degli stampati e l'ammontare dei vari crediti, si elevava a 98.782 franchi.

La quota sindacale è fissata nella misura di 1 fr. per trimestre per gli uomini e di 1 fr. all'anno per le donne. Ogni nuovo aderente paga un diritto di entrata di 0,50 fr. per gli uomini e di 0,35 fr. per le donne.

Ogni ferroviere, membro del Sindacato da più di 6 mesi, ha diritto, a meno che non sia in ritardo da oltre tre mesi col pagamento dei suoi contributi, all'aiuto del Sindacato in caso di contestazione o processo colle Società. In caso di sciopero, il socio riceve una indennità che proviene sia dalle somme votate dal Consiglio di Amministrazione, sia da sottoscrizioni da esso organizzate.

La *Tribuna da voi forata*, organo ufficiale del Sindacato nazionale, esce settimanalmente e costa 10 centesimi il numero o 3,60 fr. all'anno in abbonamento.

Ogni anno si raduna un congresso nazionale composto dei delegati dei vari gruppi. Nell'intervallo dei due congressi, il Sindacato è diretto da un Consiglio di Amministrazione composto di 30 membri nominati dal Congresso e le cui funzioni sono gratuite. Al di sotto del Consiglio di Amministrazione esistono dei Comitati delle reti. Quello della rete dell'Est ha un segretario permanente. Ogni Comitato di rete organizza ogni anno uno o, in casi eccezionali, più congressi regionali. I Comitati delle reti non possono agire se non dopo aver consultato il Consiglio di Amministrazione e aver ricevuto il suo parere. Infine, in ogni gruppo o sezione del Sindacato vi sono uno o più segretari e in ogni località uno o più ricevitori incaricati di incassare le quote.

L'amministrazione del Sindacato nazionale dei ferrovieri è assicurata da un segretario del Consiglio d'Amministrazione e da un segretario aggiunto, scelto fuori del seno del Consiglio di Amministrazione, e che hanno sotto la loro direzione 14 impiegati. Lo stipendio del segretario è di 4600 fr., quello del segretario aggiunto di 3000 fr. Gli impiegati che hanno meno di 25 anni cominciano con un salario di 730 fr. E' accordato in seguito ogni due anni un aumento di 180 fr. agli impiegati che hanno meno di 21 anni e un aumento di 120 fr. agli impiegati di oltre 21 anni. Ai redattori della rivista di 35 anni almeno è assicurato un stipendio di 2400 fr. aumentato in seguito di 100 fr. ogni biennio fino a raggiungere uno stipendio massimo che è di 4000 fr. per la redazione principale e il cassiere e di 3000 fr. per gli altri impiegati.

Gli amministratori e impiegati hanno delle indennità di viaggio la cui importanza varia secondo i casi, e che sono di 18 fr. al giorno per i membri del Consiglio di Amministrazione che vanno in provincia.

Per permettere il funzionamento dei Comitati delle reti, è inviato a ciascuno di essi il 10-15% dei contributi pagati dagli aderenti della rete. I gruppi, invece, possono trattenerne l'ammontare delle loro spese sulle quote e i diritti d'entrata incassati dai loro ricevitori, a condizione, però, di inviare alla sede centrale la nota delle loro spese, il di cui totale non deve superare il 35% dell'ammontare delle quote e il 30% della somma delle tasse d'entrata. Gruppi e Comitati delle reti possono aumentare le loro risorse imponendo ai loro soci delle quote supplementari.

Ogni anno il Sindacato accorda una sovvenzione all'« *Officetto nazionale delle ferrovie francesi e delle colonie* », istituito creato dal Sindacato, ma reso poi autonomo da esso nei riguardi finanziari.

Una Commissione della finanza, composta di 5 membri, nominata dal Consiglio di Amministrazione, sorveglia la riscossione e l'impiego dei fondi, verifica le fatture, i registri e la cassa. In seguito, la contabilità e le operazioni finanziarie del Sindacato sono esaminate di nuovo da una Commissione di controllo composta di 15 membri nominati dal Congresso. Ogni anno la situazione finanziaria è pubblicata nella *Tribuna delle ferrovie* e nel resoconto del Congresso.

Lo sviluppo incessante dell'organizzazione risulta chiaramente da queste cifre:

Anno	Entrate	Spese	In cassa
1900	Fr. 35.130	Fr. 35.927	Fr. 18.934
1907	> 170.625	> 146.123	> 65.339
1908	> 181.332	> 175.057	> 71.614

Le spese nel 1908 comprendono: 8302 fr. per la propaganda; fr. 7941 per contenzioso; fr. 7991 per Congresso; fr. 5625 per scioperi e sussidi; fr. 14.541 per l'amministrazione e il controllo; fr. 18.725 per gli stipendi; fr. 10.073 per spese diverse; fr. 5916 per contributi confederali; fr. 60.917 per le spese generali dei gruppi; fr. 18.376 per contributi ai comitati delle reti; fr. 16.945 per sussidio all'Orfanotrofio ferroviario.

Come si scorge da questi dati, il Sindacato nazionale dei ferrovieri è una organizzazione centralizzata a tipo tedesco e si distingue profondamente dalla grande maggioranza delle altre federazioni francesi, le quali, appunto, come dice il loro nome, sono organi di solidarietà intersezionale, ai quali le sezioni, in gran parte autonome, delegano una certa somma di funzioni che rispondono agli interessi comuni più generali.

Dello stesso tipo delle federazioni francesi sono le nostre federazioni italiane. L'organizzazione centralizzata presuppone la grande industria centralizzata ed è uno stadio ulteriore dello sviluppo della costituzione sindacale. Naturalmente i sindacalisti francesi, che intendono conservare le organizzazioni nello stato più primitivo, per mantenere rivoluzionarie, sono contrari a questi sindacati nazionali che sperano di veder sparire. Ma la forma della organizzazione non è un prodotto arbitrario, bensì una necessaria conseguenza della ampiezza e della natura dell'industria, del mercato del lavoro e della lotta economica, e perciò la forma centralizzata è destinata a diffondersi col processo accentratore delle imprese e col estendersi e consolidarsi della resistenza padronale.

Su alcuni impieghi di capitale

È noto che in virtù dell'art. 79 del suo nuovo Statuto sociale la Cassa per le Pensioni di Torino può d'ora innanzi convertire $\frac{1}{4}$ del suo capitale in prestiti per le case popolari, od in obbligazioni od azioni interamente versate delle Società per case popolari, ed $\frac{1}{2}$ del suo capitale in prestiti alle Società Cooperative di produzione, lavoro e consumo.

È ovvio che con queste nuove disposizioni la Cassa Pensioni può realizzare il suo programma democratico, impiegando i capitali raccolti per la maggior parte fra le classi meno agiate a beneficio delle classi stesse.

È questa clausola non venne unicamente inserita come uno specchio nello Statuto, ma la Cassa Pensioni si è posta risolutamente e marcatamente in tale direttiva democratica.

Ed infatti dal Bollettino mensile di questa Istituzione rileviamo che venne già concesso un mutuo alla Cooperativa « Roma » per case e alloggi tra i soci della Cassa Pensioni stessa, per l'acquisto di uno stabile; si acquistò in Torino un nucleo di case popolari dalla Società l'Orinese per abitazioni popolari, permettendo così a detta Società di procedere col prezzo di vendita alla costruzione di nuove case per il popolo; si accordò un prestito alla Cooperativa tra il personale subalterno del Ministero della Pubblica Istruzione per costruzione di case economiche fra il personale della Società Tramways ed Omnibus, e per lo stesso scopo alla Società per case popolari di Alessio, ed all'Unione Capitolina fra gli impiegati del Comune di Roma; il tutto a termini degli art. 79 e seguenti dello Statuto sociale e delle leggi 7 luglio 1907 e 27 febbraio 1908.

Tali impieghi, resi sicuriissimi con una serie iderogabile di norme e di modalità, prima tra tutte la previa autorizzazione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, giovano da un lato a garantire i soci contro la decrescenza del tasso della rendita, permettendo impieghi più remunerativi, e dall'altro favoriscono quelle classi meno abbienti per le quali appunto da sedici anni funziona la grande Istituzione.

Siamo perciò persuasi che unanime sarà il plebiscito di simpatia verso tale Istituto, che non solo può dare ai suoi soci una pensione assai superiore a quella che essi potrebbero ripromettersi coll'adesione a qualunque altra Società d'assicurazione, ma che segue costantemente un indirizzo rivolto alla tutela e difesa degli interessi degli umili.

Per Statuti e programmi rivolgersi alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, N. 9 — od alle Succursali di Roma, via del Tritone, N. 9 — di Milano, piazza Castello, N. 5 — di Genova, via XX Settembre, N. 24 — di Napoli, Galleria Umberto I, ottagonio 83 — di Bologna, via Indipendenza, N. 61 — di Livorno/Toscana, corso Vittorio Emanuele, N. 13 — di Cremona, corso Campi, N. 12 — di Firenze, via Aricive, scovado, 1, oppure all'Agenzia locale.

Preghiamo le Camere del Lavoro, che ancora non l'hanno fatto, di sollecitare l'invio dell'elenco delle loro Sezioni col numero dei soci, diviso per uomini e donne, e specificate se aderenti o meno alla Confederazione.

LE COOPERATIVE INGLESI e l'organizzazione dei loro impiegati

III. — I servizi e il bilancio dell'organizzazione.

Chiuderemo la nostra esposizione sul Sindacato degli impiegati delle Cooperative inglesi, ricordando i servizi mutualistici organizzati dal Sindacato e riassumendo i dati più importanti del bilancio, nonché quelli sul movimento dei soci.

Oltre alle funzioni di resistenza e all'assistenza legale dei soci in conflitto colle Cooperative, di cui si è discusso nell'ultimo articolo, il Sindacato degli impiegati delle Cooperative inglesi ha dei servizi mutualistici molto vari.

Il Sindacato dà sussidio settimanale ai disoccupati involontari o per aver ubbidito agli ordini legittimi del Sindacato; sussidio di malattia o di incapacità temporanea; sussidio funerario in caso di morte del socio o della moglie del socio; sussidi, su un fondo speciale, agli inabili al lavoro totalmente o parzialmente in seguito ad infortunio, infermità o malattia, o a colpiti da disgrazie eccezionali.

L'altrezza dei sussidi varia a seconda dell'età del contribuente settimanale, che è distinto in 4 classi e che varia a seconda della classe e dell'età del socio.

I soci da 16 a 35 anni pagano alla settimana nelle quattro classi rispettivamente 60, 40, 30 centesimi; i soci da 35 a 50 anni delle quattro classi pagano rispettivamente 90, 60, 45, 30 cent. alla settimana di contributo. Nella seguente tabella riproduciamo la scala dei sussidi a seconda delle classi di contributo.

Sussidi funerarî	morte della moglie		morte del socio	
	4 Ls.	3 »	9 Ls.	6 »
Sussidio settimanale per malattia e incapacità temporanea	prime	9 sc.	12 sc.	8 »
	secondo	6 sc.	4 »	3 »
Sussidio settimanale di disoccupazione	prime	6 sc.	9 sc.	6 »
	secondo	6 sc.	4,6 »	3 »
Contributi settimanali	60—90 cent.	18 sc.	12 »	9 »
	40—60 »	12 »	9 »	6 »
	30—45 »	9 »	6 »	4 »
	20—30 »	6 »	3 »	2 »
Classe	I	1	1	1
	II	1	1	1
	III	1	1	1
	IV	1	1	1

Sul fondo speciale di invalidità permanente e assistenza, costituito da quote straordinarie eguali per tutti i soci delle quattro classi, prelevate quando occorre, vengono pagati inoltre dei sussidi ai soci che hanno esaurito il sussidio statutario di malattia, che sono totalmente o parzialmente invalidi per malattia o infortunio, o che sono in condizioni di eccezionale bisogno.

Il sussidio per l'invalidità permanente totale in seguito a infortunio o infermità di 4 Lire sterline 100; per l'invalidità permanente parziale per le stesse cause, di 50 Ls.; per l'invalidità permanente totale in causa di malattia, in casi di infermità di eccezionale lunghezza, di Ls. 10. Il sussidio per casi di eccezionale bisogno va fino a Ls. 20.

Oltre ai soci « interi », che hanno diritto a tutti i sussidi, sono ammessi dallo Statuto degli aderenti (associates), che pagano solo 2 scellini all'anno, ma non ricevono sussidi, avendo solo diritto a servirsi dell'Ufficio di collocamento, all'assistenza legale e ai benefici sociali e generali concessi dal Sindacato. Non sono ammessi in questa classe che gli impiegati delle Cooperative di consumo sotto i 16 od oltre i 50 anni, e gli operai dei riparti produttivi che appartengono alle organizzazioni operaie del loro mestiere e che possono essere ammessi ad ogni età.

Questi sussidi assorbono una parte notevole delle entrate e rappresentano più di un terzo della spesa totale fatta dal Sindacato dai suoi inizi ad oggi, ed hanno certamente contribuito, — insieme all'azione svolta dal-

l'organizzazione a favore del miglioramento economico degli impiegati delle Cooperative, — al continuo incremento del Sindacato.

Le Sezioni sono attualmente 600 e i soci, che erano 2179 nel 1896, sono ora oltre 25.000. Le entrate sono salite da 559 lire sterline nel 1896 a 18.451 Ls. nel 1908; le spese da Ls. 317 a 13.936; il patrimonio della Cassa del Sindacato da 340 a 28.413 Lire sterline.

Nel periodo 1896-1908 il Sindacato ha avuto un'entrata complessiva di 91.897 Ls.; una spesa totale di 63.582 Ls., di cui 12.776 Ls. per l'amministrazione delle Sezioni, Ls. 13.640 per l'amministrazione centrale, Ls. 37.166 per i sussidi. Nel 1908 il Sindacato spese 2728 Ls. per l'amministrazione delle Sezioni, Ls. 3226 per l'amministrazione centrale, Ls. 7982 per i sussidi.

Oltre a tutto questo il Sindacato pubblica un proprio organo mensile interessantissimo in oltre 11.000 copie.

Questi i dati più interessanti sull'organizzazione degli impiegati delle Cooperative inglesi, che fa parte del Congresso delle organizzazioni inglesi ed è riconosciuta dalle cooperative centrali. La sua opera ha servito a migliorare le condizioni degli impiegati delle Cooperative, ciò che, per ogni buon organizzato, giova anche al miglioramento dell'impresa.

Le primizie delo czarismo irredentista

L'Avanguardia, il giornale romano di propaganda e di battaglia socialista, pubblicherà, a contributo della sua campagna irredentista, il seguente articolo di Sylva Viviani, il notissimo ufficiale superiore antimilitarista, che si occupa dell'ultimo annunciamiento militare, di Brescia.

Nel pubblicarlo noi richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori, sul nuovo gran pericolo che va maturando a tutto danno del proletariato italiano. (N. d. R.).

I fati maturano! Un'altra fiammata di odio, questa volta suscitata da un generalissimo, ha rischiarato le fucine irredentiste degli czaristi d'Italia. A Brescia un generale di cavalleria in una funzione di bandiera da sport, uscita dal femminismo soicocamico barbarico, e benedetta dal clero, ha osato gettare il grido di guerra, il patriottico gridò dei freghiositi nostrali.

I fati maturano. Il nuovo regno ha veduto la rinascita del clericalismo in Italia e del militarismo, ha dato consenso e ansa agli irredenti con la sua regale benevolenza a Udine e Belluno nel 1903, e ora suscita un nobilissimo, generale di Corte e reduce dai colloqui czaristi di Racongni, perchè dica, come ha detto, che il *sovano sventolato lo stendardo e guarda ai confini*, alla santa becheria del nazionalismo.

Non sappiamo che la cricca militare di Corte soffi nel fuoco. Il ministro Giolitti forse cadrà, non però a cagione delle convenzioni marittime o dello sgoverno nelle provincie meridionali. Egli cadrà perchè non è abbastanza sollecito nell'appagare le fameliche voglie dei pretoriani, irrequieti di imporsi. Si pretendono ancora sessanta milioni annui di aumento nelle spese ordinarie pel solo esercito, affine di accrescere di più la forza del contingente annuo di leva proletaria, portando l'esercito permanente a 250 mila uomini di forza presente, raddoppiando i reggimenti di artiglieria, crescendo l'organico dei cavalli sempre sfinacati, consolidando i gradi militari nuovi-creati senza corrispondente impiego, propine spagnuole, ecc., ecc.

È da sei anni che si cova in Italia il pretoriano fra i clamori, le proteste, i prouciamenti mal dissimulati di carabinieri, di sott'ufficiali, di ufficiali inferiori, fra le lotte invivide del Corpo di stato maggiore contro l'artiglieria, dell'artiglieria contro stato maggiore e cavalleria, della fanteria contro tutti. Clamori che un giornale socialista, innamorato della *trappa*, chiama mutismo doveroso e degno, clamori che il Parlamento ha cercato di calmare a forza di danaro e che ora un generale da burlata vorrebbe sopire nel sangue irredentista, sempre versato per perdere in Italia, 1845, 1849, 1859, 1866... se non era la Francia.

I fati maturano nell'odio, e nessuno si muove ad opporsi. Si consumano o si impegnano in erba le rendite future del bilancio. Si impiegheranno fra poco 650 milioni annui nelle spese stupide, e i bizanzini discutono e perdifilato di tutte le cose, che si risolvono in calcoli infinitesimali di riforme verbalbi (povero Turati!) o in letterarie accademie, o in vuotaggini filosofiche e religiose.

Chi, o che cosa potrà risvegliare il pretoriano, cui si fornisce a piene mani narcotico? Ma, voi direte, han messo a riposo, hanno punito quel generale irredentista, già manipolatore — vedi combinazione — contro il pretoriano del rapporto ammaestrato sui fatti del Ponte di Berra; si, l'han punito perchè da soldato brutale ha voluto saltare l'ostacolo invece che girarlo. Doveva fare come fanno loro. Eglino, i nostri prelibati czaristi, lo girano e lo raggirano l'ostacolo, e quando si saranno assicurati completamente — è indegno di noi nascondere il vero — quando avranno riconosciuto a prova che le catene del prole-

ariato fucinate in erba fucini tengono bene allora, vedrete, metteranno fuori le più vere andature... e salteranno anche loro... È una sozzura, si una di più...

Mah! pur troppo — (dico per noi) — a quel che pare non ci si può liberare dall'anima servile avuta dal nascere. Pregiudizio rivincitato dal bizantinismo, quello è il padrone!

Sylva Viviani.

GLI INSEGNAMENTI DELLA LOTTA SOCIALE IN SVEZIA

IL FALLIMENTO DELLA TATTICA DELLE SERRATE GENERALI

Berlino, 17 (v.). — La gigantesca lotta fra capitale e lavoro si può considerare finita: il *Vörreärts*, tirando le somme, constata la bancarotta della serrata generale. Per oltre tre mesi i capitalisti svedesi tentarono di costringere alla resa per fame la massa lavoratrice: inutilmente. Dovettero accorgersi di mordere sul granito e battere in ritirata. Il 13 corrente la serrata delle officine fu revocata incondizionatamente. Negli altri rami — industria della cellulosa, ecc. — la serrata era da tempo finita colle dichiarazioni della maggior parte degli operai di uscire dalle loro organizzazioni, dichiarazioni forzate, estorte violando i contratti vigenti e quindi non impegnative. Neppure in Svezia ora è possibile legalizzare la soppressione del diritto di coalizione.

La situazione si presenta ora così: la serrata bandita il 26 luglio ed il 2 agosto dagli imprenditori svedesi non riuscì a conseguire un solo degli scopi a cui mirava. Volevasi che le organizzazioni si legassero per la durata di cinque anni su contratti imposti dalla Lega padronale. Non un contratto fu sottoscritto dalle organizzazioni operaie. Lo stesso avvenne delle altre richieste padronali.

Fin dal principio della campagna la stampa al servizio dei capitalisti aveva annunziato scopo della serrata essere il raggiungimento di un accordo che garantisse la *pace nel lavoro*. Le domande avanzate durante le prime trattative in settembre rivelarono tosto quale pace si intendesse: paralizzazione delle organizzazioni, restrizione del loro campo di azione, modificazione dei loro Statuti per quanto ritletteva l'indipendenza delle Associazioni. Si aggiungevano: l'obbligo di indennizzare per i danni recati dai soci che violassero i contratti di lavoro e l'obbligo della loro esclusione. Il progetto di regolamento per trattative di indole puramente tecnica presentato dai conciliatori governativi era stato respinto dagli imprenditori.

Dopo sei settimane di lotta costoro dovettero revocare la serrata ancora in vigore senza aver ottenuto un jota.

È vero che essi motivarono la revoca colla « constatazione della completa vittoria ». Ma son parole. Gli operai non erano gli assaltatori, non pretendevano conquiste di profeti vittoriosi; a loro basta aver rintuzzato l'assalto. Il che non poteva farsi in modo migliore, prima collo sciopero generale che indebolì la massa dei capitalisti, poi colle guerriglie che ne allentarono i legami e le resero ostiche la pubblica opinione. Quando, quindi gli operai sono, si ripigliarono le trattative, la situazione dei capitalisti non era invidiabile.

I conciliatori governativi sui conflitti speciali di salario e di contratto che diedero pretesto alle serrate, ripresentarono le loro prime proposte, le quali su tre punti già erano state accettate dagli operai.

Sui rapporti fra le organizzazioni fra capitale e lavoro, principale oggetto della lotta dichiarata dagli imprenditori, questi furono lasciati in asso dai conciliatori governativi. Si stese una dichiarazione che riconosceva agli imprenditori il diritto di dirigere e di ripartire i lavori e di accogliere e licenziare gli operai e proclamava intangibile per ambe parti il diritto di coalizione. Gli operai accettarono queste proposte; ad essi non era mai venuto in capo di contendere agli imprenditori la direzione dei lavori; premeva loro anzitutto la difesa del diritto di coalizione.

Invece, e si comprende, le proposte non piacquero ai padroni, che non vollero sottoscrivere la loro condanna. Questo non impedì loro di cantar vittoria. Se di vittoria in questa lotta, che stemò le parti contendenti, si può parlare, questa fu certo degli operai, i quali poterono salvaguardare la libertà d'azione delle loro organizzazioni. Questo era l'oggetto della contesa. Certo che gli operai subirono gravi perdite, ma paragonate a quelle sofferte dagli avversari appaiono insignificanti.

Ma prima la tattica delle serrate generali

aveva sofferto sì grave sconfitta. Eppure la lotta presentavasi nelle migliori condizioni per gli imprenditori, fortemente organizzati, padroni del meccanismo statale, del governo, della polizia, della giustizia, delle forze militari e della burocrazia. Tengasi anche conto della crisi economica travagliante le classi lavoratrici. La vittoria è dovuta alla disciplina, all'energia, al valore dei lavoratori svedesi e alla solidarietà dimostrata segnatamente dai compagni di lavoro della Norvegia, della Danimarca e della Germania. Ad essi deve esser grato il proletariato internazionale.

ATTI UFFICIALI DELLA Confederazione Generale del Lavoro

CONSIGLIO DIRETTIVO
Riunione del 12 novembre 1909.
Presenti: Rigola, Quaglino, Cerutti, Calda, Maran, Dell'Avallè, Altobelli, Quarrieri, Rhò, Vergamini e d'Aragona, ispettore.
Assente giustificato: Ciotti.
Presiede: Altobelli.

Per lo sciopero dei Gasisti.
Dell'Avallè spiega al Consiglio Direttivo le ragioni ed i moventi del conflitto: dice come la lotta, per volere del direttore dell'*Union Gas*, signor Gross, non sia più ristretta tra questi ed i suoi dipendenti, ma tra il primo e le organizzazioni.
Il morale degli scioperanti è altissimo, resistono compatti ed è necessario sostenerli con tutte le forze. Chiede pertanto l'appoggio della Confederazione, perchè inviti il proletariato d'Italia a contribuire nella sottoscrizione, interessi i Segretariati Internazionali della classe e dei Sindacati per ottenere la solidarietà morale e finanziaria delle altre Nazioni, possibilmente energica, ed invii un suo rappresentante a Parigi per prendere accordi con quelle organizzazioni.
Calda, appoggiando le ragioni del Dell'Avallè, vorrebbe che la Confederazione inviasse immediatamente un suo rappresentante a Parigi, al fine di spiegare al Consiglio della Federazione Francese dell'Illuminazione il perchè del conflitto, e come sia necessaria la sua pronta solidarietà.

Rigola comunica la corrispondenza scambiata col Segretariato Internazionale prima e durante lo sciopero: è d'avviso che il rappresentante della Confederazione debba subito partire. Interloquiscono Vergamini, Quarrieri, Rhò, Calda, Maran; infine Dell'Avallè dà altri chiarimenti ed insiste perchè l'invitato sia il diretto rappresentante della Confederazione.

Si delibera che d'Aragona Lodovico, ispettore propagandista, parta in giornata per Parigi, abbozzandosi prima coi rappresentanti della Federazione Gasisti; quindi interessare il Segretariato Internazionale per l'aiuto finanziario e diramare a tutte le Camere del Lavoro e Federazioni Nazionali confederate una circolare, chiedendo la solidarietà morale e finanziaria del proletariato italiano.

Dimissioni del Consiglio Direttivo.

Dell'Avallè dichiara, d'accordo anche con la C. E. della Camera del Lavoro di Milano, che l'ordine del giorno votato dal Consiglio Generale della medesima non ha avuto alcun significato di biasimo; con esso si è voluto significare la mancanza di una direttiva esatta, che non dipende né dal Comitato Esecutivo, né dal Consiglio Direttivo della Confederazione, ma dal fatto che nel Congresso di Modena non si è presa una deliberazione precisa. Vuole la convocazione sollecita del Consiglio Nazionale, prevee riunioni nelle singole località, perchè i rappresentanti possano esprimere veramente il pensiero delle masse. Vorrebbe che le dimissioni del C. E. fossero ritirate, ma se sono mantenute, l'intero Consiglio Direttivo deve dimettersi.

Fatte queste dichiarazioni Dell'Avallè riparte alle ore 17 per Milano.

Altobelli spiega le ragioni che indussero il Congresso della Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra, di cui è segretario, a votare il nota ordine del giorno, che non ebbe significato di biasimo verso la Confederazione, ma solo espresse il desiderio che per l'avvenire si scegliessero metodi più definiti che diano un maggior affiatamento tra le organizzazioni.

Continua spiegando come alla stessa volle essere dimissionaria dopo le dimissioni del Comitato Esecutivo, che non erano da attendersi.

Rigola fa notare che i due ordini del giorno vanno più in là della semplice questione di biasimo ed uno di essi investe una vera questione di principio manifestamente in contrasto con la direttiva seguita fin qui dalla Confederazione.

Il Comitato Esecutivo non ha consultato i membri del Comitato Direttivo prima di dare le dimissioni perchè ritiene gli fosse venuta meno la fiducia di alcuni di questi membri.

La stessa contrarietà degli ordini del giorno prova che si è in uno stato di confusione, che non può essere che dannoso per tutti.

Il Comitato Esecutivo non potrebbe fare nessuna promessa, né dare alcun affidamento perchè non si va affatto d'accordo.

Il biasimo di Bologna è la conseguenza di un pensiero discordante. Non crede che si possa ritornare tutti i momenti sulla questione dei metodi. La Confederazione può essere ciò che fu fino ad ora od anche diventare uno strumento di semplice agitazione rivoluzionaria. Nel qual caso però non solo non dovrebbe attendere che le si facessero delle pro-

poste di sciopero, ma dovrebbe prenderne la iniziativa tutte le volte che se ne presenta l'occasione. Al punto in cui si trovano le cose, il Comitato non può che insistere nelle sue dimissioni per non togliere alle organizzazioni il mezzo di cambiar rotta se ciò fosse nei loro desideri.

Quaglino e Cerutti si associano completamente a quanto ha dichiarato Rigola. Sulle dichiarazioni degli oratori precedenti s'impegna una vivace discussione a cui prendono parte tutti i membri presenti.

Alla fine il Consiglio Direttivo unanime si rende solido col Comitato Esecutivo, e decide di rassegnare in massa le proprie dimissioni, convocando il Consiglio Nazionale per i giorni 12 e 13 p. v. dicembre.

La risoluzione è concretata nel seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:

« Il Consiglio Direttivo odite le ragioni che inducono i membri del Comitato Esecutivo a presentare le loro dimissioni;

« sente il dovere di non distinguere la propria responsabilità da quella dei colleghi;

« presenta le sue dimissioni e convoca il Consiglio Nazionale per i giorni 12 e 13 del p. v. dicembre, col seguente ordine del giorno:

« 1° Dimissioni del Consiglio Direttivo;

« 2° Relazione finanziaria e provvedimenti a carico delle sezioni morose;

« 3° Varie ».

Pompeo Ciotti impossibilitato ad intervenire aveva scritto una lettera esprimendo il parere che il Comitato Esecutivo dovesse ritirare le dimissioni; in caso diverso che il Consiglio si dimettesse in massa. La seduta venne tolta alle 19.

Anche la Direzione Socialista

La Direzione del P. S. ha votato il seguente ordine del giorno:

La Direzione del P. S. I., presa in esame la posizione assunta dalla Confederazione del Lavoro verso la Direzione del P. S. nella recente occasione della manifestazione anticaricista;

constatato che la Direzione del P. S. nel deliberato con cui aveva indetto la manifestazione stessa, si era dichiarata contraria allo sciopero generale, consentendo però che in omaggio ad una feconda ma men disgregante autonomia le singole organizzazioni potessero rendere più solenne la manifestazione anche con una temporanea astensione dal lavoro — che quindi la Direzione del P. S. era rimasta sulla direttiva tracciata dagli ultimi Congressi di Modena e Firenze;

constatato che dapprima la C. del L. fece esplicita adesione a tale deliberato e anzi vi aggiunse una minaccia di più grave agitazione se i comizi anticaricisti fossero stati proibiti — mentre di poi, mutò tale suo atteggiamento e si oppose a qualsiasi anche breve astensione dal lavoro, e ciò senza tener alcun conto che la Direzione del P. S. I. aveva correttamente riservata l'intesa collo Confederazione e che quindi la Confederazione stessa, per ragioni di reciprocanza e nell'interesse degli scopi comuni doveva dar tempo e modo al P. S. di pronunciarsi sulla nuova linea di condotta;

esprime il suo rammarico per tale incidente e rileva che l'inaspettato mutamento della C. del L. infuori involontariamente a render meno piena la manifestazione anticaricista e non valse certo a rendere più vivo e più fattivo nel proletariato il senso di quella politica combattiva che non è incompatibile colia direttiva tracciata dai Congressi di Modena e di Firenze e alla cui reviviscenza giova dar opera in quest'ora che prelude a una rinnovatrice battaglia politica.

Rispondiamo una cosa sola: che del Consiglio Direttivo della Confederazione facevano parte tre membri della Direzione Socialista, che erano presenti all'ultima adunanza e che la deliberazione per cui si rammarica la Direzione venne presa alla unanimità dopo lunga ed esauriente discussione.

In seguito a questo voto, l'on. Felice Quaglino, che faceva parte della Direzione del Partito, ha mandato le sue dimissioni. Gli on. Canepa e Bissolati hanno dichiarato che se fossero stati presenti alla seduta non avrebbero votato l'ordine del giorno.

Lo sciopero degli operai edili di WINTERTHUR

Compagni operai!

I delegati della Federazione dei capimastri hanno respinto il proposto accomodamento fra gli scioperanti ed i capimastri di Winterthur e dintorni perché prescrive 57 ore di lavoro alla settimana.

Questi signori vogliono decretare quante ore ai giorni i muratori e manovali di tutta la Svizzera devono lavorare e lasciarsi sfruttare dai capimastri. I lavoratori hanno diritto di fissare essi per quante ore al giorno vogliono vendere le proprie braccia e prestare l'opera loro ai padroni. Questo giusto diritto lo rivendicano gli scioperanti muratori e manovali di Winterthur e dintorni, lottando da cinque mesi e mezzo con mirabile energia e grande spirito di sacrificio.

Dopo si lunga lotta, benché in principio di inverno, gli scioperanti non possono e non devono cedere alla prepotenza dei dittatori

della Federazione dei capimastri. La popolazione, indignatissima pel contegno dei capimastri che impedirono l'accomodamento, si opponeva completamente agli scioperanti.

Lo sciopero continua dunque con tutta energia ed a tutta alleanza!

Rivolgimento perciò un caldo appello a tutti gli operai cossistenti e specialmente ai compagni nostri di aiutarsi con tutti i mezzi possibili a tener lontano da Winterthur, Kemptthal, Töss, Wülflingen, Veltheim, Ober-Winterthur e Seen tutti i muratori, manovali e terrazzieri che avessero intenzione di recarsi a lavorare e di ricevere così il seme degli incettatori di crumiri.

La solidarietà degli operai è ora più che mai necessaria. Il crumiro è l'uomo più abietto ed il più vile traditore di sé stesso e della classe operaia. Il crumiro è un Giuda!

Winterthur, 15 novembre 1909.

La Commissione dello sciopero. Il Segr. operaio di Winterthur.

Congresso straordinario dei ferrovieri francesi

(D. K.). — Il Congresso Nazionale dei Sindacati dei ferrovieri di Francia, che si terrà a Parigi nei giorni 10, 11 e 12 del prossimo dicembre, riveste una grandissima importanza per il movimento d'organizzazione economica.

Lo scopo principale del Congresso è di metter fine una buona volta alle solite polemiche che dividono il Sindacato Nazionale in due opposte correnti, riformista e rivoluzionaria. Il Consiglio d'amministrazione del Sindacato dei ferrovieri è attualmente riformista, ed il suo segretario generale è il compagno Guérard del quale sono note le polemiche con Griffuelis, riguardo alla Maison des Fédérations.

Ora, il Consiglio d'amministrazione ha da qualche tempo intrapreso un energico movimento a favore d'un rialzo generale dei salari dei ferrovieri.

Pare che i rivoluzionari non condividano la tattica adottata dal Consiglio nella campagna per l'aumento dei salari, non solo, ma che cerchino di approfittare dell'occasione per impossessarsi della direzione del Sindacato Nazionale. I riformisti li accusano di compromettere colle loro manovre di divisione il successo del movimento da loro cominciato, e di mettere in prima linea le soddisfazioni antiformalistiche anziché l'interesse generale della corporazione.

Queste le ragioni della convocazione del Congresso straordinario nel quale si discuterà il seguente ordine del giorno:

1° Direttiva del Sindacato;

2° Riorganizzazione del Consiglio d'Amministrazione;

3° Campagna per l'aumento dei salari;

4° Nomina del Consiglio d'Amministrazione.

E' noto che il Sindacato dei ferrovieri francesi è forse la più potente delle organizzazioni di Francia, non solo per il numero degli iscritti (60.000), ma soprattutto per le solide basi sulle quali è stato costituito. E' certo che la conquista di una tale organizzazione da parte dei sindacalisti è cosa di molto difficile, benché in questi ultimi tempi più che la questione teorica e di tattica, sia stata una pura questione personale quella che ha contribuito a rendere maggiormente tesa la situazione fra riformisti e sindacalisti nel Sindacato dei ferrovieri.

Dobbiamo noi ripetere le scambievoli accuse Griffuelis-Guérard, Guérard e Guerra Sociale? Non crediamo che valga la pena di far questo, né di raccogliere tutti i si dice a questo riguardo: è molto più importante per noi di attendere le deliberazioni del prossimo Congresso di dicembre, poichè da queste scaturirà la luce della verità.

Parigi, 18 novembre 1909.

Nelle file del proletariato di Terni

Da lungo tempo nelle file del proletariato ternano fervevano le polemiche astiose e faticose che paralizzavano qualsiasi serio lavoro di organizzazione.

Parecchie volte, invano, si tentò la conciliazione tra quegli animi esacerbati, tra quei compagni che un tempo diedero prova di non dubbia solidarietà.

Le polemiche, le lotte fraterne dovevano avere il loro epilogo davanti al Tribunale di Spoleto, in un processo intentato da Costantino Fusacchia ad alcuni compagni dirigenti della Camera del lavoro, rei di aver pubblicato un numero unico attaccante l'onorabilità e la dignità di Fusacchia.

Tornò in questo processo vi era il nostro Chiametti, il quale parlò da Torino nella settimana scorsa alla volta di Terni e Spoleto onde comparire il giorno 10. e davanti ai giudici per deporre quanto dagli atti e dai documenti a lui risultava.

Prima di partire faceva però avvertito il Fusacchia che avanti il processo avrebbe tenuto ogni sforzo per giungere ad una onorata conciliazione.

Il processo per vizio od errori di procedura veniva rinviato, e non appena l'udienza si tolse, subito venivano iniziate le pratiche per giungere alla conciliazione.

Tutti indistintamente, dagli avvocati di parte civile a quelli della difesa, dai testimoni della prima a quelli della seconda, si adoperarono efficacemente per addivenire ad una risoluzione onorevole e soddisfacente per ambe le parti.

Su proposta Chiametti si stabilì di riunire una Commissione, composta degli avvocati

delle due parti e Orlandi, Romagnoli e Colaninzi per gli accusati, Chiametti, Pirazzoli e d'Eramo per Fusacchia, la quale avrebbe dovuto discutere e stabilire i termini della conciliazione.

Riunitasi questa Commissione nello studio dell'avvocato Paletti di Parte Civile (Fusacchia), dopo una animata discussione, ma sempre improntata alla massima cordialità e deferenza, si riuscì ad un pieno e completo accordo, che ebbe la sua sanzione nella seguente dichiarazione accettata d'ambe le parti.

« Sull'invito di amici comuni, che riconoscono nella pacificazione degli animi un beneficio necessario alle fortune della organizzazione operaia, i signori Rosi i quali son certi di interpretare fedelmente anche il pensiero dei compagni assenti, dichiarano che la pubblicazione del numero unico del 2 ottobre 1908: « Movimento operaio », fu ispirata non dalla volontà di recare onta al nome del sig. Costantino Fusacchia, ma soltanto dal desiderio di difendere la Camera del lavoro di Terni da accuse che erano state con precedenti pubblicazioni dirette; riconoscendo essere la forma usata eccessivamente vivace in quella pubblicazione, dovuta alla eccitazione del momento, riconoscono anche che il signor Costantino Fusacchia, compiendo gli atti a lui vennero rimproverati, agì in perfetta buona fede, e che gli atti medesimi avessero potuto prestarsi ad una critica obiettiva da parte dei componenti la detta Camera del lavoro; riconoscendo altresì che negli atti attribuiti nella pubblicazione stessa al Fusacchia nulla vi ha che possa menomare la sua piena onorabilità, ogni ragione di contrasto e di sercizio deve cessare.

Il sig. Costantino Fusacchia accettando ben volentieri queste leali dichiarazioni, recede dalla querela spolta al procuratore del re di Spoleto il 11 Novembre 1908.

I signori Rosi anche pei compagni assenti accettano il recesso ».

L'accordo quindi fu raggiunto: né vinti, né vincitori; né umiliati, né umiliatori, questo il concetto della formula della dichiarazione più sopra riportata: onora il Fusacchia che si dimostrò proclive ai consigli concilianti degli amici comuni, ma non umilia nemmeno i querelanti.

L'accordo fu voluto e desiderato da tutti i buoni e sinceri amici dell'organizzazione, poichè con questo si spera che darà termine alle lotte ed alle polemiche fratricide, che servono e servono unicamente e solamente a far ridere e gioire gli avversari del proletariato.

Veniamo informati che domenica scorsa si riunì il Consiglio generale della Camera del lavoro, il quale procedette alla nomina della Commissione esecutiva; a segretario fu nominato il compagno Orlandi Roberto, che concepisce per ottimo e retto organizzatore; noi facciamo i più vivi e sinceri auguri che incominci per il proletariato Ternano un'era nuova di fecondo lavoro, di concordia e di attività per poter affrontare, con sicurezza di vittoria, le nuove battaglie del lavoro.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

Lo sciopero dei gasisti.

La compatta resistenza degli scioperanti — L'incondizionata solidarietà dei lavoratori — L'aiuto dei compagni di Francia — Il nostro appello.

A Milano.

Il conflitto, per opera e per colpa del direttore dell'Union des Gaz, signor Gruss, continua, assumendo forme e caratteri di una lotta, non più tra operai ed i loro padroni, ma tra questi e l'organizzazione intera.

Il sig. Gruss, non tenendo conto e quasi sprezzando gli ammonimenti ed i consigli di conciliazione che gli venivano dati dalle autorità politiche e cittadine, dichiarò che nulla poteva concedere, che nulla avrebbe concesso e fece pubblicare un manifesto, col quale avvertiva che tutto il personale era licenziato e che venivano aperte le nuove iscrizioni.

Quest'atto fu come il guanto di sfida lanciato non solo agli scioperanti, ma a tutto il proletariato, il quale lo raccolse deliberando di sostenere i suoi compagni gasisti ad oltranza, poichè compreso che la sconfitta loro sarebbe stata un tremendo colpo all'organizzazione tutta.

I giornali nostri amici, il Tempo, il Lavoro, aprirono sottoscrizioni e con ammirabile slancio il proletariato rispose all'appello portando il suo contributo; in pochi giorni oltre dodici mila lire furono raccolte e le oblazioni affluiscono sempre in maggior quantità.

Riassumendo le principali fasi della lotta, poichè i giornali quotidiani portano giornalmente le più minute informazioni.

A sostegno ed a difesa degli scioperanti si adoperano efficacemente gli on. Turati, Treves ed E. Chiesa; quest'ultimo indirizzò all'avvocato Tarlarini di Milano la seguente lettera, contenente una proposta, che se accettata dall'Union des Gaz avrebbe risolto definitivamente il conflitto; eccola:

« Credo di poter avanzare questa proposta per la definizione dello sciopero del gas. « Riammissione di tutto il personale in base al concordato 1907. Stipulazione entro 3 mesi di un nuovo patto di lavoro formulato sui cardini del concordato suddetto, per opera di

una Commissione composta di tre rappresentanti operai, tre rappresentanti dell'Union des Gaz, completati da tre rappresentanti del Comune, che decidano inappellabilmente.

« Il riammettere tutto il personale è una necessità se si vuole la pace; così come il formulare un nuovo patto di lavoro è una necessità per la società; mentre poi, per le condizioni di vita del 1909, non si può pensare che le paghe abbiano a retrocedere, né le garanzie reciproche amminuire.

« Gli operai, credo, accetterebbero di sicuro; veda il Comune di ottenerlo dall'Union des Gaz. Ossequi.

« EUGENIO CHIESA ».

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro siede in permanenza e moltiplica i suoi sforzi per disciplinare la lotta, in modo che nessun incidente turbi la serenità e la calma degli scioperanti, finora non mai smentita. Una carovana di crumiri assoldati dall'Union des Gaz e fatti venire a Milano, furono fermati dalle squadre di vigilanza, portati alla Camera del Lavoro, dove furono nutriti e provveduti dei mezzi necessari per rimpatriare.

Gli operai di tutti gli stabilimenti si riuniscono o si riuniscono in assemblea votando ordini del giorno di simpatia e deliberando la loro incondizionata solidarietà finanziaria.

I giornalisti seri, quelli benpensanti e delle pantofole, mentre prima furono addosso agli scioperanti difendendo l'Union des Gaz ora vanno insinuando che molti scioperanti desiderano ritornare al lavoro, e che lo sciopero fu voluto dai soli mestatori.

Orbene, la risposta non tardò a venire dagli stessi scioperanti: questi, riuniti martedì scorso 16 corr., in assemblea per deliberare la linea di condotta che avrebbero dovuto tenere di fronte alle conseguenze della lotta ingaggiata, deliberarono, 918 su 939 presenti, di continuare nella resistenza ad oltranza.

Il Prefetto ricominciò i tentativi per riaprire le trattative sulle basi della proposta dell'onorevole E. Chiesa; chiamò il sig. Gruss per chiedergli se non credeva di addivenire a migliori propositi di conciliazione, questi rispose che telegrafò alla Direzione dell'Union, sedente in Londra, domandando ulteriori poteri, e che attende la risposta.

Domenica scorsa parlò per Parigi, onde conferire con il Consiglio Direttivo della Federazione Nazionale dell'Illuminazione Francese, il nostro d'Aragona, il quale espone ai compagni di Francia la situazione dello sciopero, invitandoli a dare la loro solidarietà.

E' noto che in Francia l'Union, tiene in parecchie città officine per la produzione del gas; siccome si temeva che la Società avesse chiamato, a Milano e nelle altre città dove ferre lo sciopero, degli operai crumiri, così si fece partire per Parigi il d'Aragona al fine di impedire tale crumiraggio.

La Federazione dell'Illuminazione Francese aderì completamente alle richieste del nostro rappresentante, deliberando:

1° Un sussidio immediato di L. 500, acconto di una sottoscrizione che sarà aperta tra i gasisti francesi;

2° Pubblicazione di un manifesto da affiggersi in tutte le città ove vi sono officine dipendenti dall'Union des Gaz;

3° Sarà diramata una circolare a tutti i dipendenti dell'Union, sollecitandoli a dimostrare la loro solidarietà con gli scioperanti;

4° Invito ai Sindacati dipendenti dall'Union di iniziare un'agitazione di solidarietà con gli scioperanti.

E' Protesta contro il Governo Francese perché permette agli ufficiali francesi dell'esercito, sia pure in congedo limitato, di andare all'estero a compiere una funzione di antipatico sfruttamento.

Il Consiglio Direttivo della nostra Confederazione del Lavoro, riunitosi sabato scorso deliberava tutto il suo appoggio morale e materiale; per tale deliberazione fu diramata a tutte le Camere del Lavoro ed alle Federazioni Nazionali la seguente circolare-appello:

Circolare N. 71.

Per gli operai gasisti in sciopero.

Cari compagni,

E' perfettamente inutile spendere parole per mettersi a giorno della lotta in cui si trovano impegnati gli operai gasisti di Milano, Genova, Sampierdarena, Alessandria e Modena. La Compagnia Union des Gaz ha preteso e pretende, non solo di respingere il Memorandum ancora di calpestare il principio di organizzazione e di ritogliere al personale quelle garanzie regolamentari che questo aveva saputo conquistarsi in tanti anni di lotta.

« Il Consiglio Direttivo, nella sua seduta di sabato 13 novembre, ha giudicato necessario un pronto intervento di tutto il proletariato organizzato per aiutare finanziariamente i compagni gasisti a sostenere la lotta, ed ha quindi deciso di rivolgere un appello alle organizzazioni d'Italia e dell'estero. Sarà aperta una apposita lista di sottoscrizione intitolata allo sciopero dei gasisti italiani.

« Nel comunicarvi questa decisione, facciamo appello al vostro spirito di sacrificio e di solidarietà, perché vogliate raccogliere e spedire sollecitamente gli aiuti per i gasisti scioperanti.

« Inviare unicamente alla Confederazione: Torino, Corso Siccardi, N. 12.

« Saluti e solidarietà.

« Per il Consiglio Direttivo: « Il Segretario Generale: « R. RIGOLA ».

Da Genova, Sampierdarena, Alessandria e Modena dove l'Union des Gaz tiene le sue

officine, e dove gli operai sono pure in sciopero, giungano notizie assicuranti la compattezza degli scioperanti e la completa solidarietà del proletariato.

I Sindaci delle suddette località tenero e tengono frequenti colloqui con i Prefeti per escogitare una via di soluzione, ma finora tali pratiche non approdano a nessun risultato.

Da Alessandria ci scrivono: « Lo sciopero dei gasisti qui in Alessandria, come del resto nelle altre quattro città ove è scoppiato, continua, e continuerà a lungo data la cocciutaggine della Società Union des Gaz da una parte, e la mirabile solidarietà degli operai dall'altra. Nessuna defezione nelle file dei lavoratori tranne, e ciò succedette all'inizio dello sciopero, tre o quattro siriachicchi e il portiere del gasometro i quali seppero sfruttare l'organizzazione fino all'ultimo col reclamarne l'intervento in difesa dei loro diritti, ma al momento della lotta, e quando urgeva loro solidarietà, mogli, mogli, colla coda tra le gambe ritornarono all'ufficio, e il portiere a guardare la desiderata palazzina.

« All'infuori di questo piccolo neo gli scioperanti sono compatti e decisi alla più lunga e tenace resistenza.

« Dunque niente paura.

« Alessandria proletaria e socialista saprà anche in questa battaglia economica tenere alta la sua immacolata bandiera, insegnando agli ingordi speculatori stranieri che il proletariato italiano non è più una mandra di pecore da potersi tosa e capriccio.

« Ora la lotta ha preso un'altra fisionomia, non è più la lotta dei gasisti contro l'Union ma è, e dev'essere, la lotta del proletariato in difesa dell'organizzazione.

« Occorre perciò, oltre all'appoggio morale, l'aiuto finanziario dei lavoratori se si vuole che i gasisti vincano. E col'aiuto solido vinceranno. « g. b. c. ».

Sottoscrizione pro scioperanti gasisti.

Torino - Federazione Naz. Edilizia L. 100 - Camera del Lavoro » 50 - Roma » » » 50 - Parma » » » 20 - Firenze - Fed. Arte Bianca (1° vers.) » 20 - Bologna - Sez. accenditori e verlici » 42,65

Ai compagni scioperanti gasisti.

Parma, il 19 novembre 1909.

La Camera del Lavoro di Parma e Provincia, memore del vostro aiuto e della vostra solidarietà nella grande lotta combattuta l'anno scorso su questo piano da 30.000 confidanti, segue con interesse la vostra magnifica battaglia ed affretta così voti l'ora del vostro successo, contro speculatori stranieri ed autorità italiane alleati.

Come prima prova di solidarietà vi rimette L. 50, con promessa sicura di nuovi aiuti, prolungandovi la lotta.

Viva la solidarietà operaia! Viva lo sciopero!

P. La Camera del Lavoro TULLIO MASOTTI - GIUSEPPE MAIA.

L'agitazione dei ferrovieri.

Il grande Comitato di Torino. — Ebbe luogo sabato scorso affollato, stipato di ferrovieri e di cittadini accorsi per udire le ragioni dell'attuale agitazione.

Presenziarono e parlarono gli onorevoli Nofri, Casalini, Suzzani, del Comitato Centrale del Sindacato Nazionale e Bruno, della sezione ligure. Dopo brillanti, quanto esaurienti e convincenti discorsi si volò il seguente ordine del giorno, all'unanimità:

« Il comizio, constatando come coll'aumento progressivo del costo della vita e coi maggiori bisogni che la civiltà progrediente porta con sé non sono per nulla migliorate le condizioni economiche fatte dallo Stato ai ferrovieri delle ultime categorie, lasciando specialmente le più basse a salari di fame ed aggravando gli orari di lavoro;

« considerando inoltre che dal 1905 ad oggi l'azione e le vicende dell'organizzazione dei ferrovieri, specie dopo lo sciopero politico del 1907, hanno contribuito a determinare nel Paese un isolamento ed un'avversione intorno ad essi e contemporaneamente nel Governo e nell'Amministrazione ferroviaria una reazione generale, costante ed intransigente;

« considerando poi d'altra parte che l'improvviso e tumultuoso passaggio dalle ferrovie dalle Società allo Stato seguito dai fatti susseguiti e la conservazione e contraddizione insieme delle varie burocrazie imperanti riunite in una sola ha creato l'allargamento e l'impero assoluto di queste nel servizio e contro il servizio, causando enorme sperpero di energie e di danaro;

« fa voti per la concordia e la compattezza delle organizzazioni dei ferrovieri affinché si possano conseguire i richiesti miglioramenti in favore delle ultime loro categorie, a mezzo di una lotta civile nel Paese e nel Parlamento e coll'aiuto dei rappresentanti nell'uno e nell'altro le forze vive e moderne della democrazia;

« si augura insieme che l'azione di questi ultimi sorretta e cementata da quella dei ferrovieri, liberi il servizio ferroviario dello Stato dalle spire soffocatrici e sperperatrici della burocrazia.

VOGHERA. — Contro il lavoro carcerario. — La sezione calzatori, la quale ebbe a protestare contro i disastrosi effetti che produce il lavoro carcerario agli operai dell'industria ligure, venuta a cognizione che si tenta introdurre nei laboratori carcerari le macchine, aumentando la produzione, e per conseguenza anche la disoccupazione degli operai liberi;

Protestando contro tale tentativo, si associa completamente alla deliberazione della sezione di Busto Arsizio, approvando interamente il suo ordine del giorno, già pubblicato su queste colonne.

La nuova etica sociale

(Cont. v. n. 160).

Per coscienza e non per paura.

Tutto il problema del riordinamento sociale è in ciò: nel rompere e impedire i monopoli speculatori, nel condurre i cittadini in futuro sempre maggiore a partecipare alla gestione sociale, sia direttamente, sia indirettamente per mezzo di loro rappresentanti ed delegati, che rimangono tali e non si tramutano in dominatori o sfruttatori.

Man mano che si restituisce così la funzione della produzione, del commercio, della distribuzione alla collettività (ed esperimenti parziali di ciò abbiamo già nelle forme cooperative e municipali) si affaccia più grave e pauroso il problema: — Saprà il cittadino lavoratore compiere l'ufficio suo in queste nuove forme libere da monopolio, con la stessa operosità con cui l'adempiva nelle aziende private, sotto coazione padronale? Saprà far per coscienza quel che un tempo faceva per paura? O avverrà che il lavoratore, che sotto il proprietario privato è zelante ed attivo, quando lavora per la collettività, senza stimoli e pungoli così immediati, senza sanzioni punitive così severe e dirette, perda di energia e di buon volere? E non comprenderà egli che lavorando per la collettività, egli lavora anche doppiamente, per sé, poi che la cattiva riuscita dell'Azienda di cui egli fa parte lo danneggia come consumatore, e lo rievoca sotto i monopoli privati come lavoratore?

Qui veramente è l'obiezione più grave che si faccia da coloro che non hanno fiducia nella possibilità di un lavoro umano collettivo governato dalla coscienza di ciascuno e di tutti, dalla coscienza del diritto, del dovere, e dell'interesse, coincidente in perfetta armonia. E qui è il punto sul quale convien continuamente richiamare l'attenzione del lavoratore, perché assicura a una visione di etica sociale non derivante da presupposti astratti e da vincoli coattivi, ma dalle ragioni positive della realtà e del suo stesso vantaggio.

I diritti "dei terzi".

Tale sviluppo della capacità appare tanto più necessario quando si consideri un lato del problema sociale che di solito è trascurato. La classe lavoratrice, nella lotta per la sua liberazione, non vede che i gruppi speculatori che si trova a fronte, e dal cui monopolio mira a emanciparsi. Non scorge quante altre categorie sociali vi siano, all'intorno di questo suo duello, le quali assistono, neutrali e indifferenti, alla contesa, e attendono d'essere conquistate non solo con predicazioni teoriche, ma con pratiche prove e positivi vantaggi.

A questa massa neutra, la classe lavoratrice deve dar gli attestati della capacità sua a far funzionare la società, a provvedere ad i suoi bisogni, ad assicurare prestazioni e servizi migliori di quelle che oggi le offrono le classi dirigenti.

Voi potrete predicare quanto volete che un farmacista privato, che specula sulle altrui sventure, è idealmente una cosa deplorabile, e che una Farmacia Cooperativa, dove nessuno lucra sulle malattie del prossimo, è cosa idealmente perfetta: ma se voi non sapete offrire al pubblico neutro una Farmacia Cooperativa migliore della privata, egli non vi seguirà. Né voi potrete persuadere a servirvi di una Società di muratori costituiti in Cooperativa, e liberati dal giogo dell'appaltatore, se la Società Cooperativa non gli offrirà le garanzie tecniche e finanziarie equivalenti o migliori di quelle dell'imprenditore privato.

È questa massa neutra che lentamente si evolve e si orienta e si sposta verso coloro che la dimostrano più mature energie, quella che forma la pubblica opinione che ha tanta influenza morale in certe contese di classe, e che par doversi trascurare e designare a taluni, i quali concepiscono la classe proletaria e il suo movimento come isolati e staccati dall'ambiente in cui vive e combatte.

Ma invece, quanto più la classe lavoratrice prende posto e acquista peso maggiore nella società, essa deve governarsi in modo da far coincidere i suoi interessi con quelli della massa. Supponiamo una categoria di lavoratori formal in conflitto coi padroni di forno. Può accadere che gli scioperanti non si preoccupino del pubblico dei consumatori che rimane senza pane. Può accadere che essi anzi facciano assegnamento sulla irritazione del pubblico perché questa concorra a far capitolare i padroni. Ma in una fase superiore di organizzazione operaia può accadere anche (ed il caso è avvenuto a Reggio Emilia) che i lavoratori fornai, scambio di isolarsi irrosamente dai padroni e dai consumatori, stringano rapporti coi consumatori tagliando fuori i padroni: pensino cioè — mercè uno spazio Cooperativo — a provvedere essi al pubblico, senza bisogno dei proprietari di forno, il pane che gli occorre. E in questi episodi, che andranno diventando sempre più frequenti man mano che i lavoratori rafforzano le loro istituzioni e si eleveranno dalle semplici primitive funzioni di lavoro materiale, a quelle più alte e difficili di organizzare la produzione, si può veder come in embrione e in ausilio la classe operaia che assicura e diventerà il centro della società, a rivendicare i propri diritti e ad assumere doveri e uffici e servizi nuovi verso la collettività dei suoi simili.

Coincidenze di classe.

Questo medesimo senso di collegamento con la massa neutra dei cittadini specialmente in quanto sono consumatori, la classe lavoratrice deve saper intendere nei suoi rapporti con la

classe capitalistica. Se nel fatto e per il fatto della speculazione e del monopolio, v'è antagonismo d'interessi fra capitale e lavoro; se nella distribuzione della ricchezza prodotta non vige un rapporto d'equità, nella produzione invece v'è un interesse comune. La classe lavoratrice deve augurare e operare perché la produzione e la ricchezza crescano. E nel suo vantaggio, diretto e indiretto, immediato e futuro, nonostante che ci possa recar lauti guadagni anche alla classe capitalistica.

Un tempo l'operaio pensava che il padrone fosse quello che gli dava da mangiare. Oggi per reazione si pensa che l'operaio — è solo l'operaio — sia quello che dà da mangiare al padrone. Nella realtà, la ricchezza risulta dal capitale e del lavoro, e viene in diverso modo ripartita fra capitalista e lavoratore. Quest'ultimo deve agire nel senso di modificare e perfezionare questa ripartizione, ma non deve disinteressarsi della ricchezza e dell'aumento del capitale, anzi deve considerarlo come patrimonio che è anche, virtualmente, suo proprio. Nella lotta per il predominio del mondo, noi non miriamo a distruggere, ma ad aumentare e moltiplicare tutto ciò che formerà il benessere e la felicità di noi stessi e di chi verrà dopo di noi.

Perciò, specialmente in paese giovine e nuovo all'industria come l'Italia, i moti della classe lavoratrice devono coordinarsi e misurarsi anche allo sviluppo delle forme sorgenti di produzione, mirando a non ucciderle sul nascere, o a non impedire il fiorire. Una concezione assoluta e rigida dei contrasti sociali può far sembrare come eretico e indecoroso questo principio, che pur è semplicemente conforme alla realtà positiva, e al senso di previdenza e di sano utilitarismo delle classi operaie.

Lo stesso deve dirsi — e non solo per l'interesse, ma per la dignità e la crescente elevazione morale delle classi lavoratrici — della osservanza dei patti di lavoro. Il proletariato, in questo suo primo attaccarsi alle lotte e alla vita, ha un po' la psicologia e la furberia del bambino. Fa uno sciopero, vince, conquista dei vantaggi, concorda dei patti. Dopo poco tempo, o perché non li trova di sua soddisfazione, o perché crede balanzosamente di poter imporsi con la forza del numero, spezza i patti e rompe in guerra di nuovo. Il male esempio — convien dirlo — viene spesso dall'altra parte: la quale cede per paura, e si rivale poi con l'inganno. Ma, non solo per un senso etico di decoro, ma per un nostro reale interesse, noi non dobbiamo seguir le classi ricche su queste vecchie vie, bensì dobbiamo aprirne di nuove. Contratti collettivi, a larga base, a lunga scadenza quando è possibile, e realmente duraturi per coscienza del proletariato che frena i propri impulsi, e per forza sua che resiste e si impone alle insidie altrui: questa dev'essere la forma in cui potrà svolgersi, con minor dispendio e sperpero d'energia, il conflitto naturale degli interessi.

E, come il patto collettivo, così il patto individuale che ciascun operaio ha col padrone, in quanto riguarda la prestazione del suo lavoro, dev'essere lealmente osservato. Una tradizione secolare di servizi e di portione di oppressione e di appressaglia, porta spesso l'operaio a violare i suoi patti, lavorando poco, lavorando male. Questa tendenza antica in oggi rinvernicata e teorizzata come cosa nuova nelle aberrazioni dei predicatori del sabotaggio. E — solito errore e solito equivoco! — i parigiani di questa forma obliqua ed odiosa di lotta dicono che il sabotaggio del proletariato non è che il contrapposto legittimo del sabotaggio che la borghesia capitalistica e commerciante esercita in danno comune quando mette in circolazione derrate sofisticate, merci deteriorate, prodotti non buoni.

Per ben altre vie, fuor da questo circolo vizioso di azioni e reazioni, fuor da questo rimbalsarsi d'insidie o di violenze o d'inganni, anche la classe lavoratrice verso i suoi più alti destini! Per la via della lealtà e dell'onestà — che è anche la migliore e più fine delle accortezze, la più efficace delle furberie — essa rifarà il mondo così nel campo economico come nel campo morale, lungi da mezzi insidiosi e obbrobriosi, dei quali essa stessa, d'altronde, rimarrebbe colpita! Il belligerante assediato che, credendo di difendersi, avvelena l'acqua del nemico assediante o fa scovare un epicidio, danneggia, alla resa dei conti, anche se stesso. E il sabotaggio e gli altri metodi consimili impoveriscono e indeboliscono tutta questa società, attossicano quest'atmosfera nella quale tutti viviamo!

Una visione di moralità superiore, in cui l'idealtà è l'utilità ad un tempo coincidente, deve guidare le classi lavoratrici, per vie diritte ed aperte, alle luminose sue mete!

Il concetto di disciplina e di legge.

Un problema fra i più gravi della nuova etica sociale che va abbeverando fra i lavoratori, è quello del concetto di legge e di disciplina.

Non viviamo per questo lato in un'epoca di transizione, in un periodo di passaggio e di crisi, reso più difficile da circostanze locali in Italia. Tutti i paesi più o meno, per gli enormi e rapidi e quasi improvvisi progressi della scienza negli ultimi decenni, compiono in questi tempi dei notevolissimi mutamenti in materia di disciplina. I freni del timor religioso si allentano quasi d'un colpo, mentre le teorie nuove, politiche ed economiche, portate, esse stesse, dalle trasformazioni scientifiche e meccaniche, diffondono spiriti di libertà e di ribellione prima ignorati.

A queste ragioni generali, s'aggiunge in

Italia la tradizione di Governi stranieri ed odiati, che rende più inviso il nome e il fatto della legge, e vi annette qualche cosa di costrittivo e di intollerabile. L'italiano — e non del popolo solo, ma di tutte le classi — è generalmente un cattivo cittadino. Del suo « conto corrente » di diritti e di doveri c'è egli verso lo Stato, verso il Comune, verso l'Associazione, verso qualunque forma di « collettività organizzata », egli ha un'idea molto vaga e grossolana. La legge, per lui, è fatta per i minchioni. La roba dello Stato, della collettività, è roba di ribello, è roba di tutti. Ognuno si provvede come può.

L'autorità e la legge sono invise, perché vi si commette l'idea del dispotismo e dell'ingustizia. E si mettono tutte in un fascio, in quest'odio, le leggi cattive ed inique, le leggi di classe, protettrici del privilegio, e le leggi buone, e i regolamenti anche più giusti e giovevoli, e che si prefiggono unicamente il vantaggio di tutti.

Violare o eluder la legge è titolo d'onore. Se un cane è inseguito dall'acclappaiatore, cento cittadini lo aiutano a scappare, salvo a strillare il giorno dopo contro le autorità se quel cane idrofovo ha morsa qualche passeggero.

Se le guardie arrestano un individuo, la folla è contro le guardie. Effetto d'eredità: c'è il pensiero che quell'individuo sia un innocente, un perseguitato, un martire politico forse, e quelle guardie siano degli sgherri della tirannide. Se però di notte i ladri svaligliano le case, tutti son pronti a gridare contro l'autorità che dorme.

Aiutare la forza pubblica a trovare e catturare un malvivente, parrebbe disonore. Nei paesi meno evoluti, questo sentimento arriva alla omertà camorristica, alla solidarietà dei galantuomini così birchiani. Ma in Inghilterra il cittadino si onora di far quel che in Italia si direbbe la « spia » o di dar man forte alle guardie per liberare la società da chi le è di pericolo. V'è cioè libertà più sicura e più antica, v'è assoluta, tradizionale garanzia della personalità del cittadino, v'è la certezza in tutti che la pubblica forza non persegue degli innocenti ma colpisce i rei. La libertà e la giustizia hanno creato l'educazione civile.

(Continua) Prof. GIOVANNI ZUORDI.

Il Congresso Internazionale di Milano per l'Emigrazione

Lunedì scorso ebbe luogo alla sede dell'Umamitaria il terzo Congresso internazionale dell'assistenza laica agli emigranti, sotto la presidenza del prof. Augusto Osimo.

Erano rappresentati i Segretariati di Feltre, Udine, Belluno, Firenze, Rovigo, Verona, Padova, Sanguinetto, Aquila, Schio, Pallanza, Piacenza, Biella, dai signori Smaniotto, Piemonte, Del Fabro, capitano Feriga, Greggio, Braga, Mariani, Cerini, Malatesta e Rossi. Nino Mazzoni rappresentava la Federazione Nazionale dei contadini, Quaglino la Federazione Edilizia, Munari la Federazione Operaia Svizzera, Valir le organizzazioni tedesche.

Inoltre il prof. Vincenzo Giuffrida rappresentava il Commissariato dell'emigrazione e il prof. Fumagalli della Dante Alighieri, l'onorevole Rondani e l'on. Cabrini l'Ufficio per la Protezione degli emigranti dell'Umamitaria. Alla seduta pomeridiana intervennero anche gli on. Treves e Chiesa.

Tutta la seduta antimeridiana è dedicata alle relazioni che ciascun delegato espone sulle condizioni dei nostri emigranti all'estero, nei più urgenti e giusti postulati da rivendicare. Sappiamo da dott. Piemonte che l'operaio nostro debba lottare all'estero per ottenere che siano applicate nei suoi riguardi le leggi sugli infortuni e relative liquidazioni dei premi.

La questione della carta di legittimazione instituita dal governo prussiano continua a rimanere insoluto malgrado le dichiarazioni e le promesse del ministro Tittoni in Parlamento.

Sappiamo inoltre di quante vessazioni siano vittime i nostri emigranti diretti in Romania, i quali devono o rassegnarsi ad attendere parecchie giornate prima d'entrare nello Stato, o pagarsi il libero accesso con una somma di circa dieci corone ai funzionari rumeni.

E che dire dell'iniquo, odioso, ripugnante sfruttamento che si fa delle donne e dei fanciulli minorenni?

E poi spaventoso dover constatare come i più esosi ingaggiatori di questa turba di miserabili siano precisamente i loro genitori. Sono i padri e le mamme di queste povere gréggi, che le spingono alla frontiera, che le cedono in affitto agli sfruttatori e ai mercanti perché vogliono poter calcolare sui loro infami guadagni. E almeno quest'opera di avida speculazione rispettasce i limiti di età stabiliti dalla legge. Ahimè! L'astuzia e l'ingegno di questa gente che non riesce a capire tante altre cose più semplici, si esercita nella falsificazione dei passaporti, nel comparare con un paio di polli regalati al medico il certificato di robusta costituzione, nello sfuggire ai controlli di confine compiendo gli ultimi chilometri a piedi, e tutto questo per poter sottrarsi a quella legge che è stata votata per salvarlo dallo sfruttamento ignobile organizzato dal capitalismo internazionale.

E abbiamo udito dal capitano Feriga, un soldato che si è dedicato con ardore entusiastico alla causa della nostra emigrazione e ha girato, non come i principi, i ministri, gli *sportswans* della politica, ma come un osservatore appassionato ed acuto delle impressionanti rivelazioni sul contegno indecente di

quei tali individui che si chiamano i nostri agenti consolari.

Più sono italiani — d'origine e di nome — e più sono cinici spregiatori del povero bestiame da lavoro che bussava alle loro porte per supplicare aiuti e consigli. I consoli buoni e consapevoli delle loro responsabilità si contano sulle dita.

E il capitano Feriga che ha pronunciato un discorso — sia detto senza l'intenzione di volergli gustare la carriera — che andava benissimo in uno dei nostri Comuni ci ha raccontato degli episodi toccanti che determinano a volta a volta espressioni di disgusto, di pietà, di umiliazione, di collera.

Specialmente quando descrive la vita dei piccoli veterai che sono caduti a nolo per delle intere stagioni ai maestri dell'arte, e lavorano i poverini, lavorano, lavorano, e tornano malati, sfarti, arsi nella grama pelle, quando non restano là a riposare finalmente in un piccolo angolo di cimitero sconosciuto senza una memoria, senza un rimpianto.

Nel suo ultimo giro per l'Europa centrale, il capitano Feriga è passato per Basilea, che è una stazione di grande transito per il torrente emigratorio che si espande poi per altre direzioni. E' toccato a lui di vedere una sola scritta in lingua italiana in quell'immenso convegno di tutta la miseria nostra che va randagia pel mondo: Terza classe. Null'altro. Il capitano Feriga protestò indignato al console italiano: — Ottenete almeno che quell'indicazione si legga anche in altre lingue, per lasciarci l'illusione di non veder solo i nostri connazionali rifugiati in quell'antro schifoso che par destinato ad una razza inferiore.

Il capitano oratore domandò un aumento nel personale degli addetti consolari specializzati in questo servizio, che adesso sono *tre* in tutto il mondo, e domandò altresì che lo Stato dia maggiori mezzi per poter spiegare un'azione emigratoria e feconda.

Ma la questione dei tessei trascina seco l'altra più grave delle tasse poi passaporti. Il emigrante il diritto di andare via dal suo paese. E da questa rispettabile somma ricaverebbe poi i mezzi per assistere gli emigranti. E' un bel calcolo slyokiano. Cavar un po' di sangue ad un amico per incocularne poca qualche goccia come ricostituito.

Il Congresso si manifesta dunque contrario alle intenzioni governative e il dott. Piemonte arriva a proporre che i segretariati d'Emigrazione debbano respingere anche i sussidi dello Stato se l'imposta venisse approvata; ma Cabrini invece sostiene la necessità di non pregiudicare la questione con un voto affrettato. E così resta stabilito.

E si discute anche l'altra grossa questione del voto agli emigranti.

A proposito della quale Cabrini informa dell'opera svolta dall'Ufficio dell'Umamitaria. La cosa non è così semplice come a prima vista sembra. Il difficile consiste nel meccanismo legislativo che non si riesce tanto presto a congegnare.

Abbiamo studiata la legislazione inglese e l'abbiamo trovata inadattabile al nostro caso; così pure quella norvegese che risponde sostanzialmente ad un altro bisogno.

Comunque la questione non sarà abbandonata. Si studierà e si vedrà.

Altre importanti informazioni dà il Cabrini sull'azione dell'Ufficio dell'Umamitaria, e sulla propaganda da esplicarsi per combattere il vergognoso mercato che si fa dei fanciulli e specialmente dei minorenni.

A completare il quadro, non lieto in verità — che esprime le condizioni della nostra emigrazione — viene a buon punto il prof. Giuffrida che rappresenta il Commissariato dell'emigrazione.

Non così nuove. Ma in bocca sua doppiamente significanti. La complicità delle famiglie che spingono il piccolo emigrante fuor di patria; la debolezza dei magistrati che sono sempre indulgenti quando han dinanzi i contravventori alle leggi sull'emigrazione; l'emigrazione clandestina che si compie da certi truffatori, e finalmente l'eterna questione dei mezzi; di denari e soprattutto di uomini per cui l'azione del Commissariato è costretta a cozzare contro mille ostacoli per realizzare il suo programma di assistenza dei nostri lavoratori.

Quelcosa abbiamo già fatto: il male è vasto e la lotta profonda.

Ci diano i grandi mezzi e otterremo i grandi risultati.

Con le dichiarazioni del Giuffrida — seguite da breve discussione — è finita la seduta antimeridiana. Nel pomeriggio si discute del problema della scuola a favore dell'emigrante e tutti sono concordi nell'approvare un gruppo di proposte pratiche dirette a diffondere l'istruzione elementare tra i nostri emigranti. A tali proposte dichiara di aderire anche il rappresentante della Dante Alighieri, prof. Fumagalli, che le porterà in seno al Consiglio direttivo.

L'interesse del Congresso non è diminuito. C'è Quaglino che ci conforta con una efficacissima relazione su ciò che ha già fatto l'organizzazione operaia internazionale per i suoi emigranti. Qualche risultato si è già ottenuto.

Il erunaggio tipico per cui l'operaio si lasciasse ingaggiare e andava a tradire i compagni stranieri, non avviene quasi più. E a raggiungere questo risultato di aiutarlo i compagni tedeschi che versarono copiose oblazioni e dissero: « Spendete per condurre sulla soglia della civiltà i fratelli ancor lontani dalla nostra bandiera... e mandateci il conto ».

Ma adesso si tratta di vincere un'altra battaglia: persuadere l'operaio emigrante ad entrare nel sindacato del paese di emigrazione.

Riusciremo anche in questo secondo scopo, come siamo riusciti ormai nell'altro. Il primo successo ci costava dieci anni di lavoro: per arrivare al secondo vorremmo spendere altri venti... e saremmo soddisfatti.

E il forte e sereno organizzatore dell'arte edile chiusa invitando i segretari a prodigare la loro assistenza non mai scompagnandola da quella propaganda che induce, presto o tardi, l'operaio a schierarsi nelle file dell'organizzazione.

Risolve alcune altre questioni inerenti alla propaganda da farsi nella stagione invernale, gli itinerari vennero stabiliti in una conferenza tenutasi tra i rappresentanti delle organizzazioni d'ogni paese — il convegno è chiuso con sobrie parole del prof. Osimo che lo presiede.

Ed ha senza dubbio servito a mettere una volta ancora in viva luce, la gravità del problema emigratorio, che interessa direttamente milioni di italiani, e domanda al Governo ben maggior larghezza di criteri e una più copiosa proferta di mezzi per avviare a una soluzione conforme agli interessi dell'Italia.

Un vittorioso sciopero di sartine a Bologna

Togliamo dalla *Squillo* di Bologna alcune notizie sul vittorioso sciopero delle sartine di quella città, a togliamo a garanzia che l'esempio sia di sprone all'intera classe dei lavoratori sarti, la quale lascia ancora molto a desiderare in fatto di organizzazione.

Questo sciopero durò quasi due settimane, tra l'attenzione e la curiosità della cittadinanza, con la simpatia e con l'appoggio delle classi lavoratrici.

« Non fu un sciopero forse ma uno sciopero più laborioso: queste giovani, ancora inesperte di organizzazione e di agitazioni, hanno davvero dimostrato di avere energia e entusiasmo. Impresale alla vigilia della notte 6 del mattino alle 7 della sera, raccolte in assemblea fin due volte al giorno, sepperò con la propaganda far disertare i laboratori della grande maggioranza, imposero con la serietà il silenzio agli scribacchini spiritosi, allontanarono i curiosi e gli sciocchi.

« E al Comizio di mercoledì sera — riuscito imponente per la grande affluenza di pubblico — intervennero tutte, attente alle parole degli oratori, dimostrandosi pronte e decise a resistere alle ostinazioni e ai rifiuti padronali.

« E hanno vinto!
« Non fu una bella vittoria che si ripromettevano e che avrebbero potuto ottenere se tutte compatte avessero sentito il dovere della solidarietà nella agitazione. Ma maggiore è il merito per le valorose che hanno saputo resistere fino all'ultimo. E questo si deve al conseguimento dei miglioramenti ottenuti che sono in ogni modo una significantissima vittoria morale.

« Le sartine entrano nei laboratori tutta a testa alta, da pari a pari con chi le credeva eterne schiave, oggi coscienti e decise a farsi rispettare. E ne va dato merito altissimo ad Argentina, la quale ha assistito con il suo maestro, che approfittò delle assemblee per educare le operaie a nuovi, non mai uditi concetti di solidarietà e di organizzazione. Ne va data lode a Giuseppe Pasi che seppe strappare al primo gruppo di lavoratori che diventò nella grande maggioranza; a Olindo Nanni che per la Camera del Lavoro le assisté con diligenza e con premura.

« L'Unione Provinciale aveva fissato dei minimi come desiderata presentarsi ai proprietari che sono stati rinvientemente sorpassati dall'accordo intervenuto tra le operaie e i proprietari.

« Questo potrebbe bastare per mettere in chiara luce le abilità organizzatrici dei redattori dell'*Avenire* e soci!

« Ecco i miglioramenti ottenuti:
« Piccole L. 0,30; appendicette L. 0,40; aiutanti L. 0,85; lavoratori di 1ª nomina L. 1,30; lavoratori effettive L. 1,60; capi-reparto L. 2,60.
« Aumento del 10 per cento alle lavoratrici che avevano già raggiunto o superato la nuova tariffa minima.
« Aumento del 5 per cento alle lavoratrici che dopo la ripresa della stagione otterrebbero aumenti per cui raggiungessero o superavano la nuova tariffa.

« *Giorio normale*: ore 9,30 nei sei mesi di maggior lavoro, ore 9 negli altri sei mesi.

« Ogni lavoratore dovrà indicare quali mesi considera di maggior lavoro.

« Le attribuzioni dei lavoratori delle singole categorie debbono essere specificate nel contratto di lavoro.

« Non si faranno appressaglie: le lavoratrici torneranno ai loro antichi laboratori salvo i casi d'incompatibilità per i quali provvederanno le Commissioni che restano in carica fino all'esecuzione degli accordi.

« Riconoscimento della festa del 1º maggio ».

Ferrer e Lombroso.

Sono stati magnificamente riprodotti su due splendidi quadri in fotopia a due tinte su cartoncino color seppia del formato 60 per 40, dall'editore Sassi di Milano.

Per accordi presi coll'editore il compagno Fabbrì ne diffonde la vendita al prezzo ridotto di L. 0,80 la copia, franchi di porto dietro vaglia postale anticipato.

Al rivenditori lo sconto del 30 0/0 per almeno 10 copie. Pagamento anticipato.

Sono pure in vendita ruscitissime cartoline di Ferrer stampate sullo stesso cartoncino color seppia e a due tinte, riprodotte esattamente dal quadro di cui sopra, a soli cent. 5 la copia, collo sconto del 30 0/0 ai rivenditori. Pagamento anticipato.

Per ordinazioni sia dei quadri come delle cartoline rivolgersi a:

Federico Fabbrì
Case dell'Umamitaria - Rotelle - Milano.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino - Tip. Cooperativa, Corso Stupinigi, 9.